

Cav. GIUSEPPE VERDI

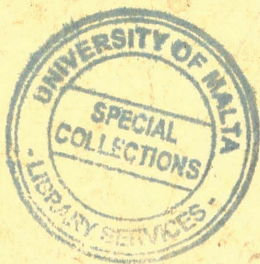
ERNANI

DRAMMA LIRICO IN 4 PARTI

POESIA

DI

Francesco Maria Piave



OPL-210

NAPOLI

A spese dell' Editore

1863

Personaggi

Ernani, il bandito

D. Carlo, re di spagna

D. Ruy Gomez de Silva, grande di Spagna

Elvira, sua nipote e fidanzata

Giovanna, di lei nutrice

D. Riccardo, scudiere del Re

Jago, scudiere di D. Ruy

CORO DI

Montanari e banditi — Cavalieri, famigliari di Silvia —
Ancelle di Elvira — Cavalieri del Re — Personaggi
della Lega — Nobili Spagnuoli e Alemanni — Dame
Spagnuole e Alemanne.

Epoca l' anno 1519

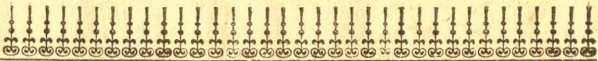
La scena ha luogo

Parte I. — Nelle Montagne d' Aragona, e nel Castello
di D. Ruy Gomez de Silva.

Parte II. — Nello stesso Castello.

Parte III. — In Aquisgrana.

Parte IV. — In Saragozza.



PARTE PRIMA

Il Bandito

SCENA PRIMA

Montagne dell' Aragona. Vedesi di lontano il moresco castello di D. Ruy Gomez de Silva. È presso il tramonto. Coro di ribelli Montanari e Banditi, che mangiano e bevono, parte gioca, e parte assetta le armi.

Tutti Allegri!... beviamo. Nel vino cerchiamo
Almeno un piacer!
Che resta al bandito — Da tutti sfuggito
Se manca il bicchier?
Giuchiamo, che l'oro — E' vano tesoro;
Qual viene, sen va.
Giuchiam, se la vita — Non fa più gradita
Ridente beltà!
Per boschi e pendici — Abbiam soli amici
Mosch tto o pugnai;
Quand' esce la notte — Nell' orride grotte
Ne forma guancial.

SCENA II.

Ernani, che mesto si mostra da una vetta e detti.

Tutti Ernani pensoso! Perchè, o valoroso,
Sul volto hai pallor?
Comune abbiam sorte, — in vita e in morte
Son tuoi braccio e cor.

Qual freccia scagliata — la meta segnata
 Sapremo colpir.
 Non havvi mortale — Che il piombo o il pugnale
 Non possa ferir.

Ern. Mercè, fratelli, amici,
 A tanto amor mercè...
 Udite or tutti del mio cor gli affanni,
 E se voi negherete il vostro aiuto
 Forse per sempre Ernani fia perduto.
 Come rugiada al cespite
 D'un appassito fiore,
 D'aragonese vergine
 Scendeami voce al core!
 Fu quello il primo palpito
 D'amor che mi beò.
 Il vecchio Silva stendere
 Osa su lei la mano...
 Domani trarla al talamo
 Confida l'inumano...
 S'ella m'è tolta; ah misero!...
 D'affanno morirò!
 Si rapisca...

Coro Sia rapita!
 Ma in seguirci sarà ardita?

Ern. Me 'l giurò.

Coro Dunque, verremo:
 Al castel ti seguiremo —
 Quando notte il cielo copra

(attorniandolo)

Tu ne avrai compagni all'opra;
 Dagli sgherri d'un rivale
 Ti fia scudo ogni pugnale.
 Spera, Ernani; la tua bella
 Dei banditi fia la stella,
 Saran premio al tuo valore
 Le dolcezze dell'amor.

Ern. Dell'esilio nel dolore
 Angiol fia consolator.
 O tu che l'alma adora,
 Vien la mia vita infiora
 Per noi d'ogni altro bene
 Il loro amor terrà.
 Purchè brillarti in viso

Veda soave un riso,
 Gli stenti suoi, le pene
 Ernani scorderà. (*S' avviano al Castello*)

SCENA III.

Ricche stanze di Elvira nel Castello di Silva
E' notte.

Elv. Sorta è la notte, e Silva non ritorna!
 Ah non tornasse ei più.
 Questo odiato veglio,
 Che quale immondo spettro ognor m' insegue,
 Col favellar d' amore
 Più sempre Ernani mi configge in core.
 Ernani!... Ernani, involami
 All' abborrito amplesso.
 Fuggiam... Se teco vivere
 Mi sia d' amor concesso,
 Per antri e lande inospite
 Ti seguirà il mio piè.
 Un Eden di delizie
 Saran quegli antri a me.

SCENA IV.

Detta, ed Ancelle,

che entrano portando ricchi doni di nozze.

Anc. Quante d' Iberia giovani
 Te invidieran, signora!
 Quante ambirieno il talamo
 Di Silva che t' adora!
 Questi monili splendidi
 Lo sposo ti destina,
 Tu sembrerai regina
 Per gemme e per beltà,
 Sposa domani in giubilo
 Te ognun saluterà.

Elv. M' è dolce il voto ingenuo
 Chè il vostro cor mi fa.
 (Tutto sprezzo che d' Ernani
 Non favella a questo core,
 Non v' ha gemma che in amore,
 Possa l' odio tramutar,
 Vola, o tempo, e presto reca
 Di mia fuga il lieto istante,

Coro Vola, o tempo, al core amante
 È supplizio l'indugiar).
 (Sarà sposa, non amante
 Se non mostra giubilar).

(parte).

SCENA V.

D. Carlo e Giovanna

Car. Fa che a me venga... e tosto...
Gio. Signor, da lunghi giorni
 Pensosa ognora ogni consorzio evita...
 È Silva assente...

Car. Intendo. Or m'obbedisci.

Gio. Sia.

(parte)

SCENA VI.

Car. Perchè Elvira rapì la pace mia?
 Io l'amo... il mio potere, l'amor mio...
 Ella non cura... ed io
 Preferito mi veggo
 Un nemico giurato, un masnadiero.
 Quel cor tentiam solo una volta ancora.

SCENA VII.

Detto ed Elvira

Elv. Sire!... fia ver?... voi stesso! ed a quest'ora!

Car. Qui mi trasse amor possente.

Elv. Non mi amate... voi mentite

Car. Che favelli? un re non mente...

Elv. Da qui dunque ora partite.

Car. Meco vieni.

Elv. Non poss'io!

Car. Meco vieni, ben vedrai

Quanto io t'ami.

Elv. E l'onor mio?

Car. Di mia corte onor sarai...

Elv. No!... cessate...

Car. E un masnadiero

Fai superbo del tuo amor?

Elv. Ogni cor serba un mistero...

Car. Quello ascolta del mio cor.

Da quel di che t'ho veduta

Bella come un primo amore,

La mia pacc fu perduta,

Tuo fu il palpito del core.

Cedi, Elvira, ai voti miei;
 Puro amor desio da te:
 Gioia e vita esser tu dei
 Del tuo amante e del tuo re.

Elv. Fiero sangue d' Aragona
 Nelle vene a me trascorre...
 Lo splendor d' una corona
 Leggi al cor non puote imporre...
 Aspirar non deggio al trono,
 Nè i favor vogl' io d' un re.
 L' amor vostro, o sire, è un dono
 Troppo grande o vil per me.

Car. Non t' ascolto... mia sarai...
 Vien mi segui... *(afferrandole un braccio)*

Elv. Il re dov' è?
 Nol ravviso... *(fieramente dignitosa)*

Car. Lo saprai...

Elv. So che questo basta a me.
(Strappandogli dal fianco il pugnale)

Mi lasciate o d' ambo il core
 Disperata ferirò.

Car. Ho i miei fidi...
 Quale orrore!

SCENA VIII.

*Detti ed Ernani che viene da un uscio segreto
 e va a porsi tra loro*

Enr. Fra quei fidi io pur qui sto.

Car. Tu se' Ernani... me 'l dice lo sdegno
 Che in vederti quest' anima invade,
 Tu se' Ernani!... il bandito, l' indegno
 Turbatore di queste contrade..
 A un mio cenno perduto saresti...
 Va... ti sprezzo, pietade ho di te.
 Pria che l' ira in me tutta si desti,
 Fuggi, o stolto, l' offeso tuo re.

Ern. Me conosci? tu dunque saprai
 C n qual odio t' aborra il mio core...
 Beni, onori, rapito tu m' hai,
 Dal tuo morto fu il mio genitore.
 Perché l' ira s' accresca, ambi amiamo
 Questa donna insidiata da te.
 In odiarci, in amor pari siamo.

Elv Vieni adunque, disfidoti, o re.
(Entrando disper. fra loro col pugnale sguainato)
 No, crudeli, d'amor non m'è pegno
 L'ira estrema che v'arde nel core...
 Perchè al mondo di scherno far segno
 Di sua casa e d'Elvira l'onore?
 S'anco un gesto vi sfugga, un accento
 Qui trafitta cadrò al vostro piè.
 No, quest'alma in sì fiero momento
 Non conosce l'amante nè il re.

SCENA IX.

Detti e Silva, seguito poscia dai suoi Cavalieri e da Giovanna colle Ancelle. Carlo sta in modo da non essere facilmente conosciuto da Silva. Elvira cerca di ricomporsi, e cela il pugnale.

Sil. Che mai vegg'io! Nel penetral più sacro
 Di mia magione, presso a colei che sposa
 Esser dovrà d'un Silva
 Due seduttori io scorgo?
 Entrate, olà, miei fidi cavalieri, *(entra il coro)*
 Sia ognun testimon del disonore,
 Dell'onta che si reca al suo signore.
 Infelice!... e tu credevi
 Solo a te quel cor serbato!
 Del tuo crine sulle nevi
 Piomba invece il disonor.
 Ah, perchè l'etade in seno
 Giovin core un' ha serbato!
 Mi doveano gli anni almeno
 Far di gelo pure il cor.
 L'offeso onor, signori, *(a Carlo ed Ernani)*
 Inulto non andrà.
 Scudieri, l'azza a me, la spada mia...
 L'antico Silva vuol vendetta e tosto...
 Uscite...

Ern. Ma, signore...

Sil. Non un detto ov'io parlo.

Car. Signor duca.

Sil. Favelleran le spade, uscite, o vili...

E tu per primo... vieni... *(a Carlo)*

SCENA X.

Detti Jago e D. Riccardo

- Jago Il regale scudiere don Riccardo.
 Sil. Ben venga spettator di mia vendetta...
 Ric. S l fedeltate e omaggio al re si spetra.
(indicando Carlo al cui fianco prende posto)
 Tutti O cielo! è desso il re!
 Elv. ed Ern. tra loro. (Io tremo sol per te!)
 Car. Vedi come il buon vegliardo *(a D. Ric.)*
 Or del cor l'ira depone.
 Lo ritorna alla ragione
 La presenza del suo re.
 Ric. Più feroce a Silva il petto *(a D. Carlo)*
 De' gelosi avvampa il fuoco,
 Ma dell'ira or prende loco
 Il rispetto del suo re.
 Sil. (Ah! dagli occhi il vel mi cade!
 Credo appena a' sensi miei,
 Sospettar io non potei
 La presenza del mio re!)
 Ern. M'odi, Elvira, al nuovo sole *(Piano ad Elvira)*
 Saprà torti a tant' affanno;
 Ma resisti ad ogni inganno
 Serba a Ernani la tua fè.
 Elv. Tua per sempre... o questo ferro *(piano ad Ern.)*
 Può salvarmi in tanti danni.
 M'è conforto negli affanni
 La coscienza di mia fè.
 Jago Giov. e Coro
 (Ben di Silva mostra il volto *(fra loro)*
 L'aspra pugna che ha nel core.
 Pur ei cela il suo furore
 In presenza del suo re).
 Sil. Mio signor, dolente io sono...
(a Car. piegando il ginocchio)
 Car. Sorgi, amico, ti perdono...
 Sil. Questo incognito serbato...
 Car. Ben lo veggio, t'ha ingannato,
 Morte colse l'avo augustò,
(appressandosegli confidente)
 Or si pensa al successore...

- La tua fè conosco, il core...
Vo' i consigli d'un fedel...
- Sil. Mi fia onor... onor supremo...
- Car. Se ti piace, il tuo castel
Questa notte occuperemo.
- Sil. Sire, esulto!
- Elv, ed Ern. (Che mai sento!)
- Car. ad Ern. (Vo' salvarti). Sul momento
(a Silva indicando Ern.)
- Questo fido partirá.
- Elv. (Senta il ciel di me pietá)
- Ern. (Io tuo fido? il sarò a tutte l'ore. *(fissando C.)*
Come spettro che cerca vendetta,
Dal tuo spento il mio padre l'aspetta,
L'ombra amata placare saprò.
L'odio inulto che m'arde nel core
Tutto spegnere alfine potrò).
- Elv. Fuggi, Ernani, ti sorba al mio amore.
(piano ad Ernani)
- Fuggi, fuggi a quest'aura funesta...
Qui, lo vedi, qui ognun ti detesta:
Va... un accento tradre ti può:
Come tutto possiedi il mio core,
La fede serbarti saprò.
- Car. Più d'ogni astro vagheggio il fulgore
(a Silv. e D. Ricc.)
- Di che splende cesarea corona.
Se al mio capo il destino la dona,
D'essa degno mostrarmi saprò;
La clemente giustizia e il valore
Meco ascendere in trono farò.
- Sil. e Ric. Nel tuo dritto confida, o signore.
Ti dia forza l'onesto ed il giusto, (a C.)
No, giammai sopra capo più augusto,
Mai de' Cesari il lauro posò.
Chi d'Iberia possiede l'amore
Quello tutto del mondo meritò.
- Giov. ed Anc. (Perchè mai dell'etade in sul fiore,
Perchè Elvira smarrita ed oppressa,
Or che il giorno di nozze s'appressa,
Non di gioia un sorriso mostrò?
Ben si vede... l'ingenuo core
Simulare gli affetti non può)

Car. e Jago (Silva in gioia cangiato ha il furore,
Tutta lieta or si vede quell' alma.
Come al mare ritorna la calma
Quando l'ira dei venti cessò.
La dimora del re nuovo onore.
Al castello di Silva apportò.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

L' Ospite

SCENA PRIMA

Magnifica sala nel castello di D. Ruy Gomez de Silva. Porte che mettono a vari appartamenti. Intorno alle pareti veggonsi disposti, entro ricche cornici, sormontate da corone ducali e stemmi dorati, i ritratti della famiglia dei Silva. Presso ciascun ritratto vedesi collocata una completa armatura equestre, corrispondente all' epoca in cui il dipinto personaggio viveva. Avvi pure una ricca tavola con presso un seggiolone ducale di quercia.

Cavalieri e paggi di D. Ruy. Dame e Damigelle di Elvira riccamente abbigliate

Tutti Esultiamo!... Letizia ne inondi...
Tutto arrida di Silva al Castello;
No di questo mai giorno più bello
Dalla balza d'oriente spuntò.

Dame Qual fior che le aiuole giocondi,
Olezzando dal vergine stelo,
Cui la terra sorride ed il cielo
È d' Elvira la rara beltà.

Cav. Tale fior sarà colto, adorato
Dal più degno gentil cavaliere,
Ch' ora vince in consiglio e sapere
Quanti un dì col valore eclissò.

Tutti Sia il connubio qual merta beato,
E ripeter si vegga la prole.
Come l'onda fra i raggi del sole,
Dei parenti virtude e beltà.

SCENA II.

Detti Jago e Silva: che pomposamente vestito da grande di Spagna, va a sedersi sul seggiolone ducale.

Sil Jago, qui tosto il pellegrino adduci.

Jago *(esce, e tosto comparisce Ernani in sulla porta in arnese da pellegrino).*

Ern. Sorrida il cielo a voi.

Sil. T' appressa o pellegrin... Chiedi; che brami?

Ern. Chiedo ospitalità.

Sil. Fu sempre sacra a' Silva... e la sarà.

Qual tu sia, donde venga,

Io già saper non voglio.

Ospite mio sei tu... Ti manda il Cielo;

Disponi...

Ern. A te, signor, mercè.

Sil. Non cale;

Qui l'ospite è Signor.

SCENA III.

S' apre la porta dell' appartamento di Elvira, ed ella entra in ricco abbigliamento nuziale, seguita da giovani Paggi ed Ancelle.

Sil. Vedi? la sposa mia s' appressa...

Ern. Sposa...

Sil. Fra un' ora... *(a Ern.)* A che d' anello

E di ducal corona *(ad Elv.)*

Non t' adornasti, Elvira?

Ern. Sposa!... Fra un' ora! Adunque

Di nozze il dono io voglio offrirti, o duca!...

Sil. Tu?

Ern. Sì.

Elv. *(Che ascolto!)*

Gil. E quale?

Ern. Il capo mio!

Lo prendi. *(gettando l' abito da pellegrino)*

Elv. *(Vivo Ernani! o ci lo! aiuto!)*

Ern. Oro, quant' oro ogni avido

Puote saziar desio,

A tutti v' offro, abbiatelo

Prezzo del sangue mio...

Mille guerrier m' inseguono,

Siccome belva i cani...

Sono il bandito Ernani,
 Odio me stesso e il dì.
 Elv. (Ohimè, si perde il misero)
 Sil. Sinarrita ha la ragione. (a' suoi)
 Ern. I miei dispersi fuggono,
 Vostro son io prigionie,
 Al re mi date, e premio...
 Sil. Ciò non sarà, lo giuro;
 Rimani qui sicuro,
 Silva giammai tradì.
 In queste mura ogni ospite
 Ha i dritti di un fratello.
 Olà, miei fidi, s'armino
 Le torri del castello. — Seguitemi.

(*Accenna ad Elvira di entrare nelle sue stanze colle ancelle; ed egli seguito dai suoi parte*).

SCENA IV.

Elvira, partito **Silva**, fa alcuni passi per seguire le ancelle; indi si ferma, uscite quelle, torna ansiosa ad Ernani che sdegnosamente la respinge.

Ern. Tu, perfida!
 Come fissarmi ardisci?
 Elv. A te il mio sen, ferisci:
 Ma fui e son fedel.
 Fama te spento credere
 Fece dovunque.
 Ern. Spento! — Io vivo ancora!
 Elv. Memore
 Del fatto giuramento
 Sull'ara stessa estinguere
 (*Mostrandogli il pugnale celato*)
 Me di pugnai volea,
 Non son, non sono rea
 Come tu sei crudel.
 Ern. Tergi il pianto... mi perdona,
 Fu delirio... t'amo ancor.
 Elv. Caro accento!... al cor mi suona
 Più possente del dolor.
 a 2 Ah morir potessi adesso
 O mia Elvira sul tuo petto
 O mio Ernani sul tuo petto
 Provverebbe questo amplesso

La celeste voluttà.
Solo affanni il nostro affetto
Sulla terra a noi darà.

SCENA V.

Silva, che vedendoli abbracciati, si scaglia furibondo tra loro col pugnale alla mano. I detti, indi **Jago** frettoloso.

Sil. Scellerati, il mio furore
Non ha posa, non ha freno,
Strapperò l' ingrato core,
Vendicarmi potrò almeno.
Jago Alla porta del castello
Giunse il re con un drappello,
Vuole accesso.

Sil. S' apra al re. *(Jago parte)*

SCENA VI.

Silva, Elvira ed Ernani

Ern. Morte invoco or io da te.
Sil. No, vendetta più tremenda
Vo' serbata alla mia mano,
Vien, ti ceta, ognuno invano *(od Ern.)*
Rinvenirti tenterà.
A punir l' infamia orrenda
Silva solo basterà.
Elv. Ern. La vendetta più tremenda
Su me compia la tua mano.
Ma con lei colpa non v' ha.
Apri il core alla pie' à.
Su me sola l' ira tua scenda;
Giuro, in lei colpa non v' ha

(Ernani entra in un nascondiglio apertogli da Silva dietro il proprio ritratto. Elvira si ritira nelle sue stanze).

SCENA VII.

Silva, D. Carlo, D. Riccardo con seguito di Cavalieri.

Car. Cugino, a che munito
Il tuo castel ritrovo?
Sil. *(s' inchina senza parlare)*
Car. Rispondimi.
Sil. Signore...

- Car. Intendo, di ribellione l'idra,
Miseri conti e duchi ridestate,
Ma veglio anch'io e nei merlati covi
Quest'idre tutte soffocar saprò,
I covi e difensori abatterò.
Parla.
- Sil. Signore, i Silva son leali.
- Car. Vedremo, de' ribelli
L'ultima forma, vinta, fu dispersa;
Il capo lor bandito,
Ernani al tuo castello ebbe ricetto,
Tu me 'l consegna, o il fuoco, ti prometto,
Qui tutto appianerà.
S'io fede attengo, tu saper ben puoi.
- Sil. Nol niego... é ver... tra noi
Un pellegrino giunse
Tradirlo non degg'io...
- Car. Sciagurato... e il tuo re tradir vuoi tu?
- Sil. Non tradiscono i Silva.
- Car. Il capo tuo o quel d'Ernani io voglio,
Intendi?
- Sil. Abbiatemi il mio.
- Car. Tu D. Riccardo, a lui togli la spada.
(Riccardo eseguisce)
Voi del castello ogni angolo cercate,
Scoprite il traditore.
- Sil. Fida è la rocca come il suo signore.
(Parte de' cavalieri escono)

SCENA VIII.

D. Carlo, Silva, D. Riccardo e parte de' Cavalieri

- Car. Lo vedremo, veglio audace, *(con fuoco a Silva)*
Se resistermi potrai,
Se tranquillo sfiderai
La vendetta del tuo re.
Essa rugge sul tuo capo:
Pensa pria che tutta scenda,
Più feroce, più tremenda
D'una folgore su te.
- Sil. No, de' Silva il disonore
Non vorrà d'Iberia un re...
- Car. Il tuo capo, o il traditore...
Sceglil scampo altro non v'è.

SCENA IX.

Cavalieri che rientrano portando fasci ed armi
e detti.

Coro Fu esplorata del castello
Ogni parte la più occulta.
Tutto invano, del ribelle
Nulla traccia si scopri.
Fur le scolte disarmate,
L'ira tua non andrà inulta,
Ascoltar non dei pietate
Per chi fede e onor tradi.
Car. Fra tormenti parleranno,
Il bandito additeranno.

SCENA X.

Elvira che esce precipitosamente dalle stanze seguita da
Giovanna ed Ancelle e detti.

Elv. Deh, cessate, in regal core
(gettandosi ai piedi di Carlo)

Non sia muta la pietá.

Car. Tu me 'l chiedi?... ogni rancor
(sorpreso rialzandola)

Per Elvira tacerà.

Della tua fede statico (a Silva)

Questa donzella sia.

Mi segna... o del colpevole...

No: no: ciò mai non fia;

Deh, sire, in mezzo all'anima

Non mi voler ferir...

Io l'amo... al vecchio misero

Solo conforto è in terra...

Non mi volerla togliere,

Pria questo capo atterra

Adunque, Ernani...

Car.
Sil. Segnat.

La fè non vò tradir.

Coro Ogni pietade è inutile, (a Silva)

T'è forza l'obbedir.

Car Vieni meco, sol di rose (ad Elv.)

Intrecciar ti vo' la vita,

Meco vieni ore penose

Per te il tempo non avrà.

Tergi il pianto, o giovinetta.
Dalla guancia scolorita;
Pensa al gaudio che t'aspetta,
Che f'lice ti farà.

(D. Riccardo e Coro)

Credi il gaudio che t'aspetta (ad Elv.)
Te felice renderà.

(Gio. ed Anc.) (Ciò la morte a Silva affretta
Più che i danni dell'età.)

Elv. (Ah! la sorte che m'aspetta
Il mio duolo eternerà.)

Sil. (Sete ardente di vendetta,
Silva appien ti appagherà!)

(Il re col suo seguito, traendo Elvira appoggiata al braccio di Giovanna; le Ancelle entrano nelle stanze della loro Signora.)

Sil. Vigili pure il ciel sempre su te.

L'odio vivrà in cor mio pur sempre, o re.

(Corre alle armature che sono presso i ritratti, ne trae due spade, e va quindi ad aprire il nascondiglio di Ernani)

SCENA XI.

Ernani e detto.

Sil. Esci... a te... scegli... seguimi.

(presentandogli le due spade)

Ern. Seguirti? E dove?

Sil. Al Campo.

Ern. No 'l vo', no 'l deggio...

Sil. Misero!

Di questo acciario al lampo

Impallidisci? Seguimi:

Ern. Me 'l vietano gli anni tuoi.

Sil. Vien, ti sfido, o giovine;

Uno di noi morrà.

Ern. Tu m'hai salvato; uccidimi

Ma ascolta, per pietà!

Sil. Morrai.

Ern. Morrò, ma pria

L'ultima prece mia...

Si.. Volgerla al Ciel tu puoi...

Ern. No... la rivolgo a te.

Sil. Parla... ho l'inferno in me.

Ern. Solo una volta, un'ultima

- Fa ch'io la vegga...
 Sil. Chi?
 E n. Elvira.
 Sil. Or or parti;
 Seco la trasse il re.
 Ern. Vecchio, che mai facesti?
 Nostro rivale egli è.
 Sil. Oh rabbia! E il ver dicesti?
 Ern. L'ama.
 Sil. Vassalli, all'armi. *(furente per la scena)*
 Ern. A parte d i chiamarmi
 Di tua vendetta.
 Sil. No:
 Te prima ucciderò.
 Ern. Teco la voglio compiere,
 Poscia m' ucciderai.
 Sil. La fè mi serberai?
 Ern. « Ecco il pegno, nel momento
(gli consegna un corno da caccia)
 « In che Ernani vorrai spento,
 « Se uno squillo intenderà.
 « Tosto Ernani morirà.
 Sil. A me la destra... giuralo.
 Ern. Pel padre mio lo giuro.
 A 2 M' ascolti il cielo e vindice,
 Punisca lo spergiuro,
 L' aura, la luce manchino,
 Sia infamia al mentitor.

SCENA XII.

Cavalieri di Silva *che entrano disarmati frettolosi
e detti.*

- Coro Salvi ne vedi, e intrepidi
 A' cenni tuoi, signor.
 Sil. L'ira mi torna giovane;
 S' insegue il rapitor.
(Sil. ed Ern. a 2)

In arcion, in arcion, cavalieri
 Se del forte la voce si onora;
 Silva stesso vi guida ed incuora,
 Premio degno egli darvi saprà.
 Questi brandi, di morte forieri,
 D' ogni cor troveranno la strada

Chi resister s'attenti non fia,
 O sul campo trafitto cadrà.
 Pronti vedi li tuoi cavalieri
 Che del forte la voce si onora,
 Se di Silva la voce gli affretta,
 Più gagliardo ciascuno sarà!
 Questi brandi di morte forieri

Coro

(brandendo le spade)

D'ogni cor troveranno la strada...

Chi resister s'attenti non fia,

O sul campo trafitto cadrà. *(partono tutti)*

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE TERZA

LA CLEMENZA

SCENA PRIMA

Sotterranei sepolcrali che rinserrano la tomba di Carlo Magno in Aquisgrana. A destra dello spettatore òvvi il detto monumento con porta, di bronzo, sopra la quale leggesi in lettere cubitali KAROLO MAGNO: in fondo scalea che mette alla maggior porta del sotterraneo, nel quale pur si vedranno altri minori sepolcri. Sul piano della scena altra porta che conduce ad altri sotterranei. Due lampade dal mezzo spandono una fioca luce su quegli avelli.

D. Carlo e D. Riccardo avvolti in ampi mantelli oscuri entrano guardinghi dalla porta principale. D. Riccardo precede con una fiaccola.

Car. È questo il loco?

Ric. Sì...

Car. E l'ora?

Ric. È questa.

Qui s'adunano coloro...

Car. Che contro me cospirano.

Degli assassini al guardo

L'avel mi celerà di Carlo Magno...

E gli Elettor?

Ric.

Raccolti

Celebrano i dritti a cui spetti del mondo
La più bella corona, il lauro invitto
De' Cesari decoro.

Car.

Lo so, mi lascia... ascolta:
Se mai prescelto io sia,
Tre volte il bronzo ignovomo
Dalla gran torre tuoni,
Tu poscia scendi a me; qui guida Elvira.

Ric.

E vorreste?

Car

Non più... fra questi avelli
Converserò coi morti
E scoprirò i ribelli *(D. Riccardo parte)*.

SCENA II.

Don Carlo solo.

Cielo! costoro sui sepolcrali marmi
Afilano il pugnol per trucidarmi!
Settri!... dovizie!... onori!
Lel zza!... gioventù!... che siete voi?
Ombre natanti sopra il mar degli anni,
Cui l'onda batte d'incessanti affanni,
Finchè giunte allo scoglio della tomba
Con voi nel nulla il nome vostro piomba.

Oh de' vent'anni miei
Sogni e bugiarde larve,
So troppo vi credei
L'incanto ora disparve.
Se mai chiamato sono
Al più sublime trono,
Della virtù com' aquila
Sui vanni m'alzerò;
E vincitor dei secoli
Il nome mio farò.

(apre il monumento di Carlo Magno e vi entra)

Schiudonsi le porte minori del sotterraneo e vi entrano guardinghi ed avvolti in grandi mantelli i personaggi, portando fiaccole.

I.

Ad augusta! (1)

(1) Le parole latine *Ad augusta* — *Per augusta*, significano — *a meta excelsa* — *per anguste vie*; cioè: Quei della lega che si prefiggono di giungere ad alta meta per vie ristrette e con deboli mezzi.

II. Chi va là ?
 I. Per angusta.
 II. Bene sta.
 Tutti Per la gloria — vivo ardor;
 L'alm' invada e accenda i cor.

SCEN III.

Detti Silva, Ernani, Jago vestito come i primi

Sil Ern. Jago Ad angusta!
 Coro Per angusta!
 Sil. Ern. e Jago a 3. Per la gloria.
 Coro Bella e giusta.
 Tutti Dalla tomba parlerà
 Del destin la volontà.
 Sil. *(Salendo apre una delle minori tombe).*
 All'invito non è alcuno?
 Coro Qui codardo avvi nessuno...
 Sil. Dunque svelisi il mistero:
 Carlo aspi. . al sommo impero.
 Coro S ento pria qual face cada.
(Tutti spengono contro terra le faci)
 Dell' iberica contrada
 Franse i dritti; s'armerà
 Ogni destra che qui sta.
 Sil. Una basti... la sua morte
 Ad un sol fidi la sorte.

(Ognuno trae dal seno una tavoletta, v'incide col pugnale la propria cifra, e la getta in un avello scoperchiato).

Coro E ognun pronto in ogni evento
 A ferire od esser spento
(Silva s' appressa lentamente all' avello, ne cava una tavo-
letta : tutti ansiosi lo circondano)
 Qual si noma ?

Sil. Ernani.
 Coro È desso!
 Ern. Oh qual gaudio m'è concesso!!
(con trasporto di giubilo)
 Padre!!! Padre!!!
 Coro Se cadrai,
 Vendicato resterai.
 Sil. L'opra, o giovane, mi cedi *(ad Ern.)*
 Ern. Me sì vile o vecchio credi ?
 Sil. La tua vita, gli aver miei

Io ti dono...

Ern.

No...

Sil.

Potrei (*mostrandogli il corno*)

Ora astringerti a morir.

Ern.

No... vorrei prima ferir...

Sil.

Dunque, o giovane, t'aspetta

La più orribile vendetta.

Tutti

Noi congiunti in tal momento

Stringa un patto, un giuramento.

(*Tutti si abbracciano; e nella massima esaltazione traendosi le spade prorompono nel seguente.*)

Coro

Si ridesta il Leon di Castiglia,
 E d' Iberia ogni monte, ogni lito
 Eco formi al tremendo ruggito.
 Come un di contro i Mori oppressor...
 Siamo tutti una sola famiglia,
 Pugnerem colle braccia, co' petti;
 Schiavi inulti più a Iungo negletti
 Non saremo finchè vita abbia il cor.
 Sia che morte ne aspetti, o vittoria,
 Pugneremo, ed il sangue dei spenti
 Nuovo ardir ai figliuoli viventi,
 Forze nuove il pugnale darà.
 Sorga alfine radiante di gloria,
 Sorga un giorno a brillare su noi:
 E immortal fra i più splendidi eroi,
 Col lor nome anche il nostro sarà.

SCENA IV.

D. Carlo *a alla porta del monumento, e detti*
(s' ode un colpo di cannone)

Coro

Qual rumore!! (*) Che sarà.

(*) *altro colpo di cannone, la porta del monumento si apre.*

Il destin si compirà.

(*terzo colpo di cannone, Don Carlo si mostra sulla soglia*)

Carlo Magno imperator (*atterriti*)

(*Carlo picchia tre volte col pomo del pugnale sulla porticella di bronzo, poi esclama con terribile voce:*)

Carlo quinto, o traditor.

SCENA V.

s' apre la gran porta del sotterraneo, ed allo squillar delle trombe entrano sei Elettori seguiti da Paggi che portano sopra cuscini di velluto lo scettro, la corona e le altre insegne imperiali. Ricco corteo di Gentiluomini e Dame Alemanne e Spagnuole circondano l'imperatore; fra le ultime vedesi Elvira seguita da Giovanna. Nel fondo saranno spiegate le bandiere dell'impero e molte fiaccole portate dai soldati illumineranno la scena. D. Riccardo è alla testa del corteggio.

ic. L' Elettor consesso v' acclama
 Augusto imperatore,
 E le cesaree insegne,
 O Sire, ora v' invia.

Car. La volontà del ciel sarà la mia. *(agli elet.)*
 Questi ribaldi contro me cospirano.
 Tremate, o vili, adesso? *(ai congiurati)*
 È tardi! tutti in mia mano qui siete.
 La mano stringerò. Tutti cadrete...
 Dal volgo si divida *(alle guardie che eseguiscono, lasciando Ern. tra il volgo)*

Solo chi è conte o Duca,
 Prigion sia il volgo, ai nobili la scure.

Ern. Decreta, dunque o re, morte a me pure.
 Io son conte, duca sono
(avanzandosi fieramente tra i nobili e scoprendosi il capo)
 Di Segorbia, di Cardona...
 D. Giovanni d' Aragona
 Riconosca ognuno in me.
 Or di patria e genitore
 Mi sperai vendicatore...
 Non t' uccisi..., t' abbandono
 Questo capo... il tronca, o re.
Car. Sì, cadrà... con altri appresso.
Elv. Ah, signor, se t' è concesso
(gettandosi ai piedi di Carlo).

Il maggiore d' ogni trono,
 Quasta polvere negletta
 Or confonda col perdono...
 Sia lo sprezzo tua vendetta
 Che il rimorso compirà.

Car. Taci, o donna.

- Elv.** Ah! no, non sia.
 Parlò il ciel per voce mia,
 Virtù augusta è la pietà *(si alza)*
- Car.** *(concentrato fissando la tomba di Carlo Magno)*
 O sommo Carlo — più del tuo nome
 Le tue virtù — aver vogl' io,
 Sarò, lo giuro — sull' onor mio,
 Delle tue gesta — emulato *(con premura)*
(guidando Elv. tra le braccia di Ern.)
 Sposi voi siate — v' amate ognor.
 A Carlo Magno — sia gloria e onor.
- Tutti** Sia lode eterna — Carlo al tuo nome.
 Tu, re clemente — tu giustu e pio
 Perchè l' offesa — copri l' oblio,
 Perchè perdoni — agli offensor,
 Il lauro augusto — sulle tue chiome
 Acquista insolito — nuovo fulgor.
 A Carlo Quinto — sia gloria e onor.
- Sil.** Oh mie speranze — vinte, non dome,
 Tutte appagarvi — saprò ben io;
 Per la vendetta — per l' odio m' o
 Avrà sol vita — in seno il cor.
 Canute gli anni — mi fer le chiome.
 Ma inestinguibile — è il mio livor.
 Vendetta gridami — l' offeso onor.

FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE QUARTA

LA MASCHERA

SCENA PRIMA

Terrazza del palagio di D. Giovanni d' Aragona in Saragozza. A destra ed a manca sonvi porte che mettono a varii appartamenti, il fondo è chiuso da cancelli, attraverso i quali vedonsi i giardini del palazzo illuminato, e parte di Saragozza. Nel fondo a destra dello spettatore, havvi una grande scala che va nei giardini. Da una sala a sinistra di chi guarda odesi la lieta musica delle danze. Gentiluomini, Dame, Maschere, Paggi ed Ancelle vanno e vengono gaiamente tra loro discorrendo.

Tutti Oh come felici — gioiscon gli sposi!
Saranno quai fiori — cresciuti a uno stel,
Cessò la bufera — de' di procellosi,
Sorrider sovr' essi — vorrà sempre il ciel.

SCENA II.

Comparisce una maschera tutta chiusa in nero dominò, che guarda impaziente d' intorno, come chi cerca con premura alcuno.

Coro I. Chi è costui che qui s' aggira,
Vagolando in nero ammanto?
II. Sembra spettro che un incanto,
Dalle tombe rivocò
I. Par celare a stento l' ira.
(attorno alla maschera)

II. Ha per occhi brace ardenti.
Tutti Vada... fugga da' contenti
Che il suo aspetto funestò.

(la maschera, dopo qualche atto di minacciosa collera, si invola alla comune curiosità scendendo nel giardino).

SCENA III.

Sopraggiungono altre maschere, dalla sala del ballo, e dette

Tutti Sol gaudio, sol festa — Qui sotto risuoni,
Palesi ogni labbro — la gioia del cor.
Qui solo di nozze — il canto s' intuoni.
Un nume fè paghe — le brame d' amor.

(tutti partono, la musica delle danze tace, si spari, e tutto resta in profondo silenzio).

SCENA IV.

Ernani e Elvira vengono dalla sala del ballo avviandosi alla destra dello spettatore, ov' è la stanza nuziale.

Ern. Cessarono i suoni, dispari ogni face,
Di silenzi e mistero amor si piace...
Ve' come gli astri stessi, Elvira mia,
Sorrider sembrano al felice imene...

Elv. Così brillar vedeali
Di Silva dal castello... allor che mesta
Io li attendeva... all' impaziente core
Secoli eterni rassembravan l' ore.
Or meco aifin sei tu.

Ern. E per sempre

Elv. Oh gioia!

Ern. Sì, sì, per sempre tuo.

Elv. Ern. Fino al sospiro estremo,
Un solo core avremo.
(s' ode un lontano suono di corno)

Ern. (Qual tremito improvviso!)

Elv. Il riso del tuo volto fa ch'io veda.
(s' ode altro suono)

Ern. (Ah! la tigre domanda la sua preda!)

Elv. Cielo!... che hai tu?... che affanni!

Ern. Non vedi, Elvira, dell' Erinni il riso
Che me tra l' ombre, corruscate irride?
E il vecchio!... il vecchio!... mira!

Elv. Ohimè!... smarrisci i sensi!
(i suoni ingagliardiscono appressandosi)

Ern. (Egli mi vuole!) Ascolta, o dolce Elvira...

Solo ora m'ange una ferita antica...

Va tosto per un farmaco o diletta...

Elv. Ma tu... signor!...

Ern. Se m'ami, va, t' affretta.

(Elv. entra nelle stanze nuziali)

Tutto ora tace intorno

Forse fu vana illusion la mia!

Il cor non uso ad essere beato,

Sognò forse le angosce del passato.

Andiam.

(va per seguire Elvira)

SCENA V.

Detto, e **Silva** mascherato

Sil. T' arresta. (fermandosi a capo della scala)

Ern. È desso!

Viene il mirto a cangiarmi col cipresso!

Sil. « Ecco il pegno. Nel momento
In che Ernani vorrai spento,
Se uno squillo intenderà,
Tosto Ernani morirà. »
Sarai tu mentitor?
(appressandogli e smascherandosi)

Ern. Ascolta un detto ancor.
Solingo, errante, misero
Fia dai prim'anni miei,
D'affanni amaro un calice
Tutto ingoiar dovèi.
Ora che alfine arridere
Mi veggio il ciel sereno,
Lascia ch'io libi almeno
La tazza dell'amor.

Sil. Ecco la tazza... scegliere,
(fieramente presentandogli un pugnale ed un veleno)
Ma tosto io ti concedo

Ern. Oh cielo!

Sil. Se tardi od esiti...

Ern. Ferro e velen qui vedo!...
Duca... rifugge l'anima!...

Sil. Dov'è l'ispano onore:
Spergiuro, mentitore?

Ern. Ebben... porgi... morirò.

SCENA ULTIMA

Detti, e Elvira dalle stanze nuziali

Elv. Ferma, crudele, estinguere *(ad Ern.)*
Perchè vuoi tu due vite?

Qual d'averno demone *(a' Silva)*

Ha tali trame ordite?

Presso al sepolcro mediti,

Compire tal vendetta!

La morte che t'aspetta,

O vecchio, affretterò.

(Va per iscagliarsi contro, poi s'arresta)

Ma che diss'io?... perdonami...

L'angoscia in me parlò...

Sil. È vano, o donna, il piangere...

È vano... io non perdono.

Ern. *(La furia è inesorabile).*

Elv. Figlia d'una Silva io sono.

(a Silva)

Io l'amo... indissolubile

- Nodo mi stringe a lui.
 Sil. L'ami?.. morrà costui,
 Per tale amor morrà.
- Elv. Per queste amare lagrime
 Di lui, di me pietà.
- Ern. Quel pianto, Elvira, ascondimi...
 Ho d'uopo di costanza.
 L'effanno di quest'anima
 Ogni dolore avanza...
 Una promessa orribile
 Ora mi danna a morte,
 Fu scherno della sorte
 La mia felicità.
 Non ebbe di noi miseri,
 Non ebbe il ciel pietà!
 « Se uno squillo intenderà
 Tosto Ernani morirà. »
(appressandoglisi minaccioso)
- Ern. Intendo... intendo... Compias
 Il mio destin fatale.
(si pianta il pugnale nel seno)
- Elv. Che mai facesti, o misero?
 Ch'io mora! a me il pugnale...
- Sil. No, sciagurata... arresti.
 Il delirar non vale...
- Ern. Elvira!... El'ira!...
- Elv. Attendimi...
- Ern. Sol te seguir desio...
 Vivi... d'amarmi e vivere...
 Cara, t'impongo... addio.
- Elv. Ern. Per n' i d'amore il talamo.
 Di morte fu l'altar.
(Ernani spira ed Elvira sviene)
- Sil. (Della vendetta il demone
 Qui venga ad esultar!)

FINE